Eccezionale veramente?

Diego Abatantuono riempie i cinema con la sua mimica strampalata e il suo gergo da «meridionale del nord»: per adesso va bene, ma quanto potrà durare?

ROMA — In questi tempi calamitosi, i «nuovi comici» nostrani scoccano le loro frecce ed è subito centro. Accadde a Maurizio Nichetti; poi a Carlo Verdone. Adesso è il tempo di Diego Abatantuono. Coprotagonista nel *Tango della gelosia* di Steno accanto a Monica Vitti e a Philippe Leroy, è stato con *I fichissimi* e con *Eccezzziunale ...veramente* di Carlo Vanzina che Diego Abatantuono, tra Natale e Carnevale, ha raggiunto indici di strabocchevole popolarità

I suoi nonni erano pugliesi, trasmigrati a Milano, nel quartiere Giambellino, in epoca lontana. Se sullo schermo l'attore si agita alla meridionale e sproloquia in un singolare gergo, affine all'«americano» parlato dagli italiani di Brooklyn, nella vita è un nordico da manuale, controllato nei gesti e nelle parole, disposto al dialogo con un distacco un po' altero, che forse nasconde un'antica timidezza («quand'ero bambino mi nascondevo in tutti gli angoli, esibizionista lo sono diventato dopo»)

Dice che da ragazzo si divertiva molto a ridere sulla realtà che lo circondava e stimolava gli altri a ridere. Il ridere è stato il motore di tutto. Quando notò che intorno a sé la gente che rideva andava aumentando ha capito che il divertimento poteva diventare un lavoro. Alla fine, quando sono arrivati anche i denari, s'è reso conto che era ormai un professionista del comico. Qualcosa covava dentro, insomma, istintivamente, ma tutto è accaduto senza una precisa predeterminazione. La scuola non è stato il suo forte, ammette, faceva il tecnico nel mondo dello spettacolo, al Derby Club di Milano, che è stata una pedana di lancio di tanti comici di casa nostra. Si pensava di creare una compagnia stabile ed ecco Enzo Jannacci, animatore e «talent scout» di questo cabaret, proporgli di entrarne a far parte. Eppoi, giù giù, fino all'ingresso nel cinema con piccoli ruoli che, in un solo anno, si sono ingigantiti.

Diego Abatantuono in due scene di «Eccezzziunale ...veramente»

Se si chiede all'attore come gli sia nata l'idea di quel gergo che lo ha reso popolare risponde, un po' infastidito, che la popolarità non gli è scaturita dal gergo, che per lui è solo un mezzo per modellare un personaggio Così come Manfredi, aggiunge, s'è servito, ad esempio, del ciociaro o Sordi delle battute di dialogo dei film hollywoodiani in *Un americano a Roma* E il suo personaggio l'ha cavato dalla diretta osservazione della realtà sociale nel quartiere Giambellino, dove i meridionali cercano di superare l'emarginazione integrandosi nel nuovo ambiente di vita con modi un po' goffi e ingenui, che non contemplano solo quel linguaggio

Tanto che, precisa, sulla pedana del Derby i suoi *sketches* erano per il settanta per cento in italiano e per il trenta per cento in gergo Anche sullo schermo, dopo *Il tango della gelosia*, che per l'attore, nel ruolo di un «gorilla», ha rappresentato un salto di qualità, con *Eccezzziunale ..veramente* egli ha voluto fare l'operazione contraria, parlando, cioè, parte in italiano e parte in gergo, al fine di dimostrare la validità del suo personaggio. E appare intenzionato, ora che il suo potere contrattuale è vertiginosamente salito, a proseguire così, non lasciandosi imbrigliare dai produttori, in corsa per accaparrarselo, nelle strettoie del macchiettismo

Gli chiediamo quale sia attualmente il suo stato d'animo di fronte a un successo così frenetico tra le file del pubblico giovanile. «Non sono uno che si emoziona molto», dice. «Non perché sia un freddo. Quando in un cabaret per un'ora e mezzo, da solo, davanti a tremila persone, senti la gente ridere, il cinema ti emoziona meno. Sul "set" mentre "giri" e improvvisi le battute il sorriso d'un tecnico della "troupe" ti soddisfa di più perché su quello ti puoi regolare. Più tardi, vieni a conoscenza delle cifre degli incassi nelle sale, capisci che hai divertito tanta gente, sei contento, naturalmente, ma non ne vedi le facce». In quanto ai ragazzi acclamanti che dovunque ripetono le sue battute, l'attore aggiunge che, evidentemente, «essendo giovane (ventisette anni), quei ragazzi ce li ho in tasca, perché dico le cose che fanno ridere anche me!».

Eccolo, alla conclusione dell'intervista, i riccetti a raggiera, il volto olivastro dai lineamenti minuti e dalle sopracciglia spesse su un corpo atletico, appoggiandosi ad un bastone per via di una frattura che si è procurato a una gamba qualche mese fa, avviarsi già verso il «set» di un nuovo film a due episodi, diretto da Marco Vicario, entrambi interpretati da Monica Vitti, la quale, in uno, ha per partner Ugo Tognazzi e nell'altro Abatantuono, nel ruolo di un correttore di bozze. Saprà l'attore difendersi veramente dall'*eccezzziunale* successo?

Aldo Scagnetti

Katharine Helmond e Peter Vaughn in «Time Bandits»

Parla Terry Gilliam, regista USA che odia Hollywood e che va pazzo per la vecchia Europa

Gnomi, ladri e maghi cattivi: è questo il cinema che piace a me

Terry Gilliam, ovvero un americano a Londra. Kubrick a parte, non capita tutti i giorni di parlare di un regista statunitense che, infischiandosene bellamente di Hollywood e del grande *business*, decide di andare a vivere nella vecchia Europa. Senza un'ombra di rimpianto o di nostalgia. Al contrario di autori come Tony Richardson, Karel Reisz, John Schlesinger o Richard Lester, approdati negli USA in cerca di fortuna, questo quarantenne nativo di Minneapolis e cresciuto a Los Ageles continua a sentirsi un «artigiano»: produce poco e ama lavorare tra amici, seguendo scrupolosamente le fasi della sceneggiatura, delle riprese e del montaggio.

La sua storia è presto detta: a dispetto della faccia tipicamente cockney, della pronuncia limpida e dei capelli tagliati alla paggio, Gilliam è un fanatico di fumetti statunitensi; sin da piccolo li divorava e, più grandicello, si ritrovò a collaborare con il «maestro» Harvey Kurtzman (quello di *Mad* e di *Help!*). Perfezionatosi come animatore e disegnatore, Gilliam volò in Gran Bretagna e realizzò per la BBC la serie *Monty Phyton*. Da allora (erano i tardi anni Sessanta), ha sfornato parecchi film, tra i quali *The life of Brian* e *Jabberwocky*.

Adesso, con *Time bandit* («I banditi del tempo»), questo atipico cineasta tenta il grande salto: un *budget* più consistente, la presenza di attori noti (Sean Connery, Shelley Duvall, Ian Holm, Ralph Richardson) e le musiche di George Harrison dovrebbero garantirgli una cospicua porzione di successo Inutile raccontare la trama di *Time bandits*: siamo immersi nella fantasiapiù sfrenata, tra nani cattivi, giovani eroi, perfidi maghi e «buchi del tempo» legati in una folle avventura dagli echi medievali. Gilliam non ama la realtà, preferisce giocare con la legge di gravità, stidare la logica della Storia, riempire le sue invenzioni di gnomi e folletti cenciosi. Polemico e tagliente come un vero inglese, egli crede molto al suo nuovo film, e non sopporta paragoni con il Boorman di *Excalibur*.

«*Excalibur*? Un bluff da milioni di dollari», ha detto in un'intervista a *Film Comment*. «Tanti anni fa, quando giramMo *The Monty Python's Holy Grail*, fummo molto più seri nell'ambientazione storica e meno pretenziosi».

— D'accordo, ma come e nato «Time bandits»? È soltanto una favola?

«Sì, è una favola, ma del tutto particolare. Odio i racconti di fate pieni di dolcezza e di bontà: preferisco le tinte forti, quelle che colorano un Meraviglioso crudele, imprevedibile e poco rassicurante. È vero, nel mio film c'è un "eroe bambino", però ho voluto circondarlo di nani ribaldi, gente piccola come lui che esprime tutto il peggio che c'è nel mondo: violenza, cinismo, meschinità, cupidigia. Nani cattivi e per questo terribilmente simpatici Sai, quelli della Disney mi hanno proposto, un po' di tempo fa, di lavorare per loro, ma dubito che mi lascerebbero fare qualcosa di così "spiacevole". Ben inteso, io non sono un sadico. è che amo il grottesco. Hai in mente i personaggi e le scene di Bosch e di Brueghel? Ecco, nei miei film cerco di "ricostruire" quel Medioevo, pieno di accattoni, di perdenti, di normali mostruosità».

— Da dove vengono fuori i tuoi soggetti? Sono solo parto della fantasia?

«Da bambino ho letto un mucchio di cose, i fratelli Grimm, Andersen, i romanzi di Stevenson. E naturalmente i fumetti. Tutto ciò mi ha influenzato, certo, ma ninete di più. Non ragiono mai in termini di buon gusto e di cattivo gusto: mi piace inventare di continuo, scoprire mondi nuovi, piegare la realtà ai miei incubi di adulto-bambino»

— Com'e nata la collaborazione con Sean Connery? Hai pensato a lui sin dall'inizio?

«No, accadde per caso. Il copione che avevo scritto diceva a pagina sette: "Il guerriero greco si toglie l'elmo e appare il volto di Sean Connery o di qualche altro attore famoso...". Un nome messo lì a casaccio. E invece il produttore disse: "Bell'idea, perché non prendiamo Connery?". Andammo così da James Bond e lui, letta la sceneggiatura, rispose di sì. Ancora stento a crederci».

— Parliamo dell'Inghilterra. Per te, ormai, è una seconda patria, se non la prima... Perché la ami tanto?

«È una sensazione complessa. Prendi i bambini, ad esempio. Rispetto ai ragazzi americani, gli inglesi trovano meno cose già pronte, e questo li stimola a ingegnarsi. Cercano una vita più ricca e intensa. Leggono molto, hanno fantasia e curiosità intellettuale. E sono più individualisti. Sembra strano, eppure questo popolo perennemente raffigurato in bombetta e vestito grigio è capace di pensieri stravaganti e di comportamenti assolutamente liberi. L'America, invece, non finisce mai di deludermi. Altro che "filosofia del pioniere"! Tutto si fa in gruppo.

Da noi l'individuo non esiste più. Devi andare a caccia per trovarne uno'».

— Un'ultima domanda: film come «I predatori dell'arca perduta» ripropongono ai giovani una parte di quella mitologia dimenticata o mortificata dai tempi. Tu che ne dici?

«Giusto, c'è bisogno di fantasia. Non di surrogati furbeschi. Spielberg ha fatto un film tecnicamente ineccepibile, solo che sembra un telefilm. È freddo, ripetitivo, pensato al computer, cattura l e emozioni al livello più basso... Preferisco la mia gang di nani. Non sono iper-vitaminizzati come Indiana Jones, ma dietro il loro ghigno c'è tutto un mondo da scoprire».

Michele Anselmi

Vertenza Rai saltano «Flash» e «Portobello»?

MILANO — Alcune trasmissioni RAI registrate negli studi di Milano tra le quali *Portobello*, *Flash*, *Blitz*, *La Domenica Sportiva* e *Domenica Sprint*, potrebbero non andare in onda per uno sciopero dei dipendenti della sede di Milano, dopo la rottura delle trattative con l'azienda. In un comunicato il consiglio d'azienda della RAI di Milano e la segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL Informazione e Spettacolo specificano che nell'incontro di ieri «la controparte aziendale si è mostrata impreparata e incapace di proposte, trincerandosi dietro un atteggiamento di chiusura». Ciò «ha reso inevitabile la rottura della trattativa e il ricorso alla lotta che ha coinvolto e potrà coinvolgere trasmissioni ad alto livello di ascolto e popolarità».

Claudio Villa: o distruggo Ravera, o me ne vado!

ROMA — «Devo distruggere Ravera Andrò da Pertini, dal Presidente Spadolini, da Bubbico presidente della Commissione di Vigilanza sulla RAI, dal presidente della RAI Zavoli e mi rivolgerò alla magistratura. Ravera non dovrà più avere le telecamere dalla RAI. Non le merita. Se non riesco a distruggerlo me ne andrò dall'Italia». Lo ha affermato Claudio Villa che dopo l'esclusione dalla finale del Festival di Sanremo ha iniziato una offensiva nei confronti di Gianni Ravera — che ne è stato l'organizzatore — in quanto sostiene che a Sanremo le giurie segrete offrivano poca serietà. Dopo la denuncia presentata al Pretore di Sanremo, venerdì 29 gennaio, per il 31 marzo è prevista un'altra comparizione di fronte al magistrato.

«...Diego è bello, ma imitarlo è meglio!»

MILANO — Il pubblico giovanile ha parlato Diego Abatantuono è il «crack» comico del 1981, e il 1982 non sembra segnare un'inversione di tendenza: Eccezzziunale... veramente *pare destinato a superare gli incassi, già notevolissimi, dei* Fichissimi *(anche se il dato più madornale resta, a nostro parere, quello relativo a* Il tango della gelosia, *che ha superato ogni previsione e che tutti sono andati a vedere per il nostro «terrunciello», che pure vi interpretava un ruolo secondario).*

Il pubblico giovanile, però, ha parlato finora a suon di biglietti acquistati. Proviamo, una volta tanto, a sentire direttamente la sua voce. Umberto, 18 anni, e Luca, 16 anni, sono due fra i tanti ragazzi milanesi che sono andati a vedere Eccezzziunale... veramente, *magari attirati, oltre che dal personaggio, dal fatto che nel film si parla dell'Inter e del Milan, del calcio, dei tifosi, cose che gli adolescenti di Milano conoscono bene. Stiamoli a sentire.*

«Bello il film. Più bello dei Fichissimi *— dice Luca — mi è piaciuto di più forse perché conoscevo già il personaggio e mi ci sono ritrovato subito».*

Pensate che il calcio, un argomento molto popolare, possa favorire il successo del film?

«Probabilmente sì — risponde sempre Luca — I fichissimi *era un film molto milanese, questo potrebbe piacere anche in altre città anche se le squadre di cui si parla (Inter, Milan e Juventus) sono tutte del Nord».*

Qual è secondo voi il motivo per cui Abatantuono è così simpatico?

«A me piace per due motivi — risponde Umberto — per l'espressione, soprattutto quando sgrana gli occhi enormi che diventano due punti bianchi nella faccia scura, perché, diciamolo, assomiglia un po' a un africano... e poi per come parla: ha inventato un linguaggio che ormai è di uso quasi comune tra di noi. anche se secondo me sta già decadendo, alcuni mesi fa lo si sentiva molto di più. Per esempio, il personaggio dell'interista in questo film è sempre simpatico, ma siccome parla in modo normale ci vorrebbero battute migliori: invece quando parla da "terrunciello" può dire qualunque cosa, fa sempre ridere».

Doveste paragonarlo ad altri comici?

Luca: «A me piacevano Pozzetto e Montesano, ma adesso Abatantuono mi diverte di più, me lo sento più vicino»

Umberto: «A dire il vero, il mio preferito è Alberto Sordi . però tra i giovani Abatantuono è il più bravo».

E rispetto ai «nuovi comici», Troisi, Verdone, Benigni...

Umberto: «Verdone non mi va, è una cattiva imitazione di Sordi, e Benigni mi piace, ma a piccole dosi, non per un film intero Troisi, invece, credo che sia il più bravo, anche perché lui è anche regista, è un artista completo».

Luca: «Penso anch'io che Troisi sia il migliore, soprattutto perché parla il napoletano vero, non ha bisogno di inventarsi una parlata per far ridere. Però c'è il problema di capirlo: io ho visto Ricomincio da tre, *mi è piaciuto molto ma se avessi capito tutto il dialogo mi sarebbe piaciuto ancora di più. Abatantuono, invece, lo capisci sempre».*

In conclusione, come era prevedibile, Abatantuono piace soprattutto perché propone una comicità semplice, facilmente imitabile (il concetto del linguaggio «riproducibile» è fondamentale) e non volgare, a differenza dei vari Pierini. Per cui, Eccezzziunale *promette di essere un grande successo; e in futuro?*

«In futuro dovrà stare attento — dice Umberto — perché se fa un altro film così rischia di stancare».

Ecco, fossimo Abatantuono, rifletteremmo su questa frase: è un suo fan a pronunciarla, e dimostra come i giovani siano consumatori di spettacolo voraci, pronti a creare idoli ma anche veloci nel digerirli, e come infinocchiarli non sia sempre facile Nel cinema di consumo, le mode passano svelte come il lampo: il prossimo film, per Abatantuono, potrebbe essere quello decisivo.

Alberto Crespi